

Libri Ricevuti

Asterischi



Testo & Senso

n. 18, 2017

www.testoesenso.it

(Su almeno alcuni dei libri qui solo elencati, la Redazione conta di poter tornare, con un Asterisco, una Nota o una Recensione nel futuro di "Testo e Senso").

- "In Verbis. Lingue letterature culture", a.VII, n.1, 2017, Rivista del Dipartimento di Scienze Umanistiche dell'Università degli Studi di Palermo, pp. 216, € 22,00.

* La rivista, edita da Carocci, presenta un numero monografico intitolato *Letteratura postcoloniale italiana? Una riflessione appena iniziata*.

- Stefano Calabrese, *La fiction e la vita. Lettura, benessere, salute*, Milano, Mimesis, 2017, pp. 178, € 18,00.

- Stefano Calabrese, *La letteratura e la mente. Svevo cognitivista*, Milano, Meltemi, 2017, pp. 120, € 15,00.

- Francesco Capriglione, *A killer on the Occident Express*, Apricena (Fg), Malatesta, 2009, pp. 174, € 9,00.

- Ruggero Giacomini, *Gramsci e il giudice*, Prefazione di Domenico Losurdo, Roma, Castelvecchi, 2017, pp. 412, € 22,00.

* La serie interminabile delle leggende sorte e diffuse dai media dominanti su Gramsci e contro Gramsci rappresenta una pagina vergognosa del neo-brescianesimo contemporaneo. Per ironia della storia, proprio a Gramsci, l'intellettuale che aveva rielaborato e riproposto per i suoi tempi la categoria già desanctisiana del "brescianesimo" (intendendo per brescianesimo viltà, spudoratezza, ipocrisia, etc., insomma cialtroneria intellettuale e morale), è toccato essere oggetto e vittima di questa recente rifioritura di "brescianesimo": Gramsci convertito (di volta in volta al cattolicesimo o alla socialdemocrazia o al neo-liberismo), Gramsci suicida, o anzi (perché no?) ucciso dal KGB, di cui – si è pure detto – erano agenti arruolate tutte e tre le sorelle Schucht (Tania compresa), Gramsci che guardava come Paese-guida agli USA e non più all'URSS, Gramsci gentilmente protetto in carcere dalla benevolenza di Mussolini, Gramsci autore di un quaderno poi fatto sparire e, ahimè, mancante e così via inventando.

Queste espressioni di "rovescismo" (l'espressione, più forte e più adeguata di "revisionismo" si deve allo storico Angelo D'Orsi) hanno tutte in comune la più assoluta assenza di qualsivoglia dato o appiglio testuale, in una parola l'essere frutto di brescianesca fantasia.

Molte di esse si sono però variamente ispirate a una drammatica vicenda che (al contrario delle altre fantasie citate) effettivamente ebbe luogo, e cioè al sospetto che a un certo punto del suo calvario Gramsci stesso nutrì di essere stato danneggiato da una "strana lettera" fattagli recapitare in carcere dal dirigente comunista in esilio Ruggero Grieco. La medesima lettera era stata inviata da Grieco anche ad altri prigionieri comunisti fra cui Umberto Terracini che (ancora vivente al tempo dell'esplosione del "caso") testimoniò ripetutamente il carattere assolutamente innocuo della lettera e l'innocenza di Grieco, confermata peraltro recentemente, senza alcuna esitazione, anche da Rossana Rossanda che lo aveva conosciuto bene.

Come si spiega allora il sospetto di Gramsci, che aggravò con una pena psicologica supplementare i dolori della sua prigionia? In realtà questo dubbio terribile era stato sapientemente instillato nel prigioniero dal giudice istruttore del Tribunale Speciale, un sardo, Enrico Macis, che mostrandogli le lettere intercettate gli aveva detto: "Onorevole, Gramsci, lei ha degli amici che certamente desiderano che lei rimanga un pezzo in galera" (come ricorderà lo stesso Gramsci a Tania Schucht molti anni più tardi, in una lettera del 5 dicembre 1932). Si trattava di una tattica classica usata per

guadagnarsi la fiducia delle vittime (“il poliziotto cattivo vs il poliziotto buono”) ma, in questo caso, si aggiungeva la particolare capacità di provocazione di cui l’OVRA fascista si dimostrò abilissima (né fu questa la sola provocazione messa in atto dai fascisti contro Gramsci in carcere).

L’insinuazione di Macis fu purtroppo rafforzata dalla sardità del giudice, che evidentemente favorì una forse inconscia fiducia in Gramsci, e si trasformò negli anni per il prigioniero in un drammatico rovello.

Il libro di Giacomini (seconda edizione arricchita e ampliata di un precedente suo libro del 2014) non solo dimostra con una ricchissima messe di documenti, anche inediti, la verità in merito alla lettera di Grieco ma, soprattutto, illumina la personalità del Macis, il vero autore della provocazione. Macis fu un fervente fascista, destinato a una brillante carriera nel regime, che avrebbe continuato la sua opera in Etiopia e poi in Jugoslavia durante l’occupazione nazi-fascista dove si distinse per la ferocia del suo operato (rastrellamenti di massa, migliaia di internamenti e di condanne rivolte alla “pulizia etnica”, etc.) che l’Autore di questo libro riassume nel titolo del capitolo 27 “Criminale di guerra”.

Il lavoro di Giacomini, si raccomanda alla lettura perché, come tutte le ricerche storiche vere fondate su documenti e fatti, rappresenta il migliore antidoto al neo-brescianesimo che si accanisce ancora contro Gramsci.

(R.M.)

- Tommaso Giartosio, *Non aver mai finito di dire. Classici gay, letture queer*, Macerata, Quodlibet, 2017, pp. 244, € 18,00.

* Di Giartosio già conoscevamo – fra l’altro – l’originalissima rilettura, fra (auto)biografia romanzata e saggio critico, di Vittorio Alfieri (in *Doppio ritratto*, Fazi, 1998) e la messa a fuoco del problema letteratura/omosessualità in *Perché non possiamo non dirci...* (Feltrinelli 2004), oltre alla ricostruzione della repressione fascista degli omosessuali in *La città e l’isola...* (scritto con Gianfranco Goretti e pubblicato da Donzelli nel 2006). La sua elegante scrittura critica si ripropone ora in un volume che si presenta con l’apparenza di una raccolta di saggi già editi, su Isherwood e Auden, su Manzoni e Dante, su Mishima, Proust, l’ebraismo, Curradi, e ancora su molti altri temi, libri e autori.

In realtà l’apparenza di una raccolta di saggi – di cui si diceva – è illusoria, perché il volume si annoda in realtà attorno a un tema fortemente unitario, e questo tema è il queer. Sull’argomento Giartosio era già intervenuto in un convegno padovano del 2011, poi riflesso nel bel volume miscelaneo curato da Saveria Chemotti e Davide Susanetti nel 2012 (*Inquietudini queer. Desiderio, performance, scrittura*, Padova, il Poligrafo), con un saggio intitolato “*Oh, vi prego, fatemi andare avanti*”: perché l’Italia ha ancora bisogno di analisi queer (ivi, pp. 91-130) e ancora riscrivendolo per “Nuovi Argomenti” (n. 62, aprile-giugno 2013, pp. 149-179). Ora gran parte di quella elaborata posizione di Giartosio ritorna nel saggio centrale del volume di cui parliamo, specialmente applicata, e verificata, nella lettura di un testo fondativo della nostra cultura letteraria (e non solo): il grande romanzo di Manzoni (cfr. *Fare ciò che non s’ha da fare: Manzoni*, pp. 61-98). Appartiene ai pregi della scrittura di Giartosio la capacità di proporre la teoria critica del tutto all’interno della lettura dei testi, rivelando una ricchissima padronanza della bibliografia la quale però, così molecolarmente diffusa, non ostacola mai la piacevole scorrevolezza della lettura. Eppure la *queer theory* rappresenta un problema impervio. Proposto già negli anni ’90 da autrici come Teresa De Lauretis, Judith Butler, Eve Kosofsky Sedgwick (e poi da Saveria Chemotti, Liana Borghi, Marco Pustianaz, etc.) l’approccio queer rappresenta una frontiera ineludibile in particolare per gli studi di genere, perché lavora criticamente sul nesso identità/alterità, tra vocazione identitaria e vocazione antiidentitaria. Il queer pone infatti in questione, con tutte le gabbie, anche le costrittive gabbie

definitorie che derivano dalla rivendicazione di identità da parte delle differenze subalterne o stigmatizzate. Si determina così un intricato quadro di problemi teorici: anzitutto perché anche il non volersi definire (o il non voler essere definito/a) rappresenta comunque una paradossale definizione, e dunque l'aggiunta della lettera Q (per *queer*) all'elenco di iniziali LGBT non rappresenta affatto una soluzione possibile del problema; e poi perché si pone (e, francamente, non si può non porre) il problema di come mai la rivendicazione identitaria da parte di minoranze escluse o perseguitate appaia così insopportabile a tanti che vivono invece in perfetta tranquillità la propria identità dominante; insomma come mai anche la rivendicazione di un luogo identitario (fosse pure tale luogo, *faute de mieux*, un ghetto) sia presentato come una colpa da mettere in conto a quelle stesse minoranze che al ghetto sono state costrette, loro malgrado, dallo sguardo e dalle pratiche escludenti della maggioranza dominante. Forse davvero la parola "identità" è una strana parola, che è tanto orribile al singolare quanto è preziosa al plurale (e appartiene alla raffinata ironia della ragione il fatto che, nella nostra lingua, singolare e plurale di questa parola "identità" siano identici).

La redazione di "Testo e Senso" sarebbe lieta se si riuscisse ad aprire un dibattito vario e partecipato sui problemi teorici che il libro di Giartosio pone, e a tal fine mette a disposizione fin d'ora le proprie pagine.

(R.M.)

- Antonio Gramsci, *Sul giornalismo. Un percorso attraverso i Quaderni del carcere*, a cura di Fabrizio Denunzio, Napoli-Salerno, Orthotes, 2017, pp.133, € 16,00.

* Una densa introduzione di Fabrizio Denunzio propone una lettura nuova delle note che Gramsci dedica al giornalismo, e sono davvero molte, sparse praticamente lungo l'intero territorio dei *Quaderni*. Il volume ci aiuta a ricordare che Gramsci fu giornalista, e anzi lo fu professionalmente per molti anni della sua breve vita, e che anche in carcere (specie nei primi tempi quando ancora crede di poter uscire vivo dal carcere fascista) egli si dedica ancora a progettare riviste e giornali. Ciò che colpisce (e che Denunzio evidenzia bene) non è solo la coerenza della proposta giornalistica di Gramsci con la sua posizione teorica e politica ma anche la estrema concretezza della sua proposta di giornali, il suo misurarsi costante anche con i vincoli editoriali dell'impresa-giornale, primo fra tutti la necessità di una diffusione adeguata. Viene da dire che se queste posizioni fossero state conosciute meglio e meditate di più dai comunisti in Italia il panorama della stampa di sinistra non sarebbe quel desolante deserto che attualmente è.

(R.M.)

- *Il borghese fa il mondo. Quindici accoppiamenti giudiziari*, a cura di Francesco de Cristofaro e Marco Viscardi. Note introduttive di Emanuele Canzaniello. Fotografie di Cesare Accetta, Monica Bianciardi, Ludovico Brancaccio, Flavio Gregori, Roma, Donzelli, 2017, pp. 450, € 35,00.

- Lelio Laporta, *Hannah Arendt. Il problema storico della libertà*, Milano, Unicopli, 2017, pp. 180, €17,00.

- Arturo Mazarella, *Le relazioni pericolose*, Sensazioni e sentimenti del nostro tempo, Torino, Bollati e Boringhieri, 2017, pp. 154, € 14,00.

- Carlo Pavolini, *In cerca di una politica per i beni culturali*, Roma, Scienze e Lettere, 2017, pp. 314, € 18,00.

- Alessia Scacchi, *TecnicaMente. Letteratura, Informatica, Ricerca*, Roma, Giulio Perrone editore, 2017, pp. 239, € 16,00.

- Enzo Scandurra, *Fuori squadra*, Roma, Castelvechi, 2017, pp. 120, € 17,50.

- Stefano Tani, *Lo schermo, l'Alzheimer, lo zombie. Tre metafore del XXI secolo*, Verona, Ombre Corte, 2014, pp. 122, € 12,00.

- Iginio Ugo Tarchetti, *Disjecta. Frammenti lirici*, edizione critica, introduzione commento a cura di Roberto Mosenca, Lanciano, Rocco Carabba, 2017, pp.184, € 16,00.

- Marcello Teodonio, *Introduzione a Belli*, Roma, Castelvechi, 2017, pp. 332, € 22,00.

* Il nostro massimo studioso del Belli, Marcello Teodonio, presidente dell'attivissimo "Centro Studi Giuseppe Gioachino Belli", propone con questo libro un vero e proprio ponte di accesso all'ancora isolata poesia belliana. Era l'opera che da lui si attendeva e che solo da lui poteva venire, dopo i contributi più strettamente storico-filologici dell'edizione integrale di *Tutti i sonetti romaneschi* (2 voll., Newton Compton, 1998) e dopo *La vita di Belli* (Castelvechi, 2015, 1.^a ediz, Laterza 1993). Il libro, che riprende e arricchisce il volume laterziano dello stesso Autore (1992) articola la vicenda biografica con una sorta di antologia di testi belliani (pp.11-183) e successivamente propone una scelta di sonetti (pp. 185-285) che può utilmente servire anche come primo accesso diretto alla poesia di Belli; segue una *Cronologia della vita e delle opere* (pp. 287-300). A conclusione del volume è ricostruito con sapienti e rapidi tratti (che solo una padronanza perfetta della materia può consentire) il dibattito critico sul Belli (pp. 301-313) che si riflette in una *Bibliografia* ragionata (pp. 315-326). Si spera che questo libro possa svolgere un ruolo analogo a quello svolto per la generazione di chi scrive da *Il genio del Belli* di Giorgio Vigolo (2 voll., Milano, Il Saggiatore, 1964) cioè servire da vasto accesso per il nostro massimo poeta moderno (dopo Leopardi) che troppo spesso è ancora rinchiuso nella insensata categoria pseudo-critica del "dialettale". Piace ricordare che Teodonio ricostruisce in una nota ad esordio del suo libro il contributo decisivo svolto anche per lui e per i suoi studi dall'indimenticabile e caro Tullio De Mauro.

(R.M.)

- *Vámonos nada mas! Camminando con il Che e con Fidel*, Prologo di Gerardo Hernández Nordelo, Ramón Labañino Salazar, Luciano Vasapollo, a cura di Luciano Vasapollo e Isabel Monal, Milano, Zambon, 2017, pp. 219, € 16,00.

- Luigi Vinci, *Democratismo Socialismo Marxismo. Per un marxismo e un socialismo del XXI secolo*, Milano, Punto Rosso, 2017, pp. 906, € 30,00.

* Un libro molto impegnato in cui un dirigente storico della sinistra rivoluzionaria italiana compie una sorta di rassegna onnicomprensiva delle ragioni (e, opportunamente, dei torti) del socialismo del Novecento. La mole abnorme del volume (oltre 900 pagine, e si lamenta la mancanza di un indice dei nomi e degli argomenti, che sarebbe stato utile) non deve essere di ostacolo alla lettura, specie da parte dei più giovani a cui – per sua natura – un tale volume è specialmente dedicato. Infatti lo spettro delle argomentazioni di Vinci è vastissimo, e va da elementari note esplicative a piè' di pagina (dedicate, ad esempio, a spiegare chi fu Marx, quando visse e cosa scrisse) fino alla ricostruzione storico-politica dei passaggi cruciali delle rivoluzioni del Novecento, con un particolarissimo sguardo rivolto alle critiche e autocritiche necessarie per l'elaborazione di un nuovo paradigma rivoluzionario. Tale elaborazione di Vinci (a volte assai radicale) appare oggi quanto

mai utile, e direi obbligata, specie perché in essa non c'è mai nulla di quel tono liquidatorio e "pentito" a cui tante, troppe, riletture della storia del movimento operaio ci hanno abituato. Insomma una lettura preziosa e per certi aspetti necessaria.

Rimane irrisolto il problema del perché una simile intelligenza politica sieda attualmente inutilizzata "in panchina" ai margini di una squadra (quella dei comunisti e della sinistra politica di classe) che non sembra certo brillare per numero e qualità di cervelli.

(R.M.)

- Fabio Vittorini, *Raccontare oggi*, Meta modernismo tra narratologia, ermeneutica e intermedialità, Bologna, Pàtron, 2017, pp. 214, € 22,00.

- Eleonora N. Volpe, *L'uomo di carta. Romanzo sceneggiato in cui uno c'era, l'altro non c'era e il terzo morì*, Roma, Albatros, 2017, pp. 412, € 13,90.